

TESTIMONIANZA SU CHIARA LUBICH E LE SUE "NOTTI"

Quando ho conosciuto Chiara Lubich nell'estate del 1951 a Tonadico, uscendo dalla chiesetta del paese ai piedi delle Dolomiti, sono stata fortemente impressionata dal suo sguardo. Dandomi la mano mi ha detto soltanto «Buongiorno!», ma subito quegli occhi mi hanno richiamato lo sguardo stesso di Gesù di cui ci parla il Vangelo (cf. *Mc* 10, 21).

Era il tempo in cui la Chiesa di Roma studiava il Movimento dei Focolari (il vescovo di Trento nel 1947 aveva già dato un'approvazione diocesana) e questa sospensione, per così dire, per Chiara, che credeva nella parola di Cristo «chi ascolta voi [gli apostoli] ascolta me» (cf. *Lc* 10, 16), era molto dolorosa.

Nel settembre dello stesso anno arrivai in focolare a Roma e durante le feste di Natale tutti i focolarini e le focolarine della città, allora una dozzina, furono invitati a pranzo dalla signora Elena Alvino, dell'alta borghesia, soprannominata Frate Jacopa dei Sette Soli, riferendosi alla nobildonna presente nella vita di san Francesco d'Assisi. Durante quel pranzo di nuovo incrociai lo sguardo di Chiara. Lei amava tutti, ma in quegli occhi c'era un dolore abissale. Quel Dio-Amore che l'aveva chiamata, per il quale aveva vissuto facendolo amare da centinaia di persone, che l'aveva guidata passo passo, che l'aveva illuminata nel comprendere e tradurre in vita il Vangelo, che le aveva aperto la visione di «cieli nuovi e terre nuove», non lo avvertiva più... Com'era possibile? Come poteva Dio permettere l'abbandono da parte della Chiesa e contemporaneamente l'abbandono di Dio?

In quel pranzo scoppiiai a piangere, a tal punto che fui costretta ad alzarmi da tavola e rifugiarmi dietro la prima porta che trovai.

Nei mesi seguenti ho saputo di più.

Chiara si era confidata con padre Giovanni Battista Tomasi, ex-generale degli stigmatini, a cui il vescovo di Trento, pure stigmatino, aveva affidato i focolari di Roma. Accompagnavo Chiara da lui in auto, in via del Mazzarino. Padre Tomasi l'ascoltava e le sue parole al momento le offrivano una soluzione. Ma poco dopo nuove problematiche, nuovi interrogativi, scrupoli... la pace era perduta. Si ritornava da lui sempre più frequentemente.

Un giorno il Padre diede a Chiara un grande libro di san Giovanni della Croce: *La salita al Monte Carmelo*, mi pare. Chiara lo aprì immediatamente ed era sempre più attirata a leggere quelle pagine. Il santo descriveva la «notte oscura dello spirito». Con grande sollievo Chiara ci chiamò, ci lesse alcune frasi e ci disse che rispecchiavano proprio il suo stato d'animo. San Giovanni della Croce descriveva la cosiddetta «notte oscura» come una luce così forte che illumina l'anima da farle vedere con chiarezza le proprie mancanze, le sue imperfezioni a confronto con la perfezione di Dio, o con l'Idea che Dio aveva avuto di lei creandola. Per questo la persona si sente così imperfetta, così indegna, vede i suoi errori così gravi, da sentirsi lontana da Dio al punto di vedere impossibile la sua salvezza. È certa di finire all'inferno. E le sembra che il confessore, non comprendendo la gravità dei suoi peccati, non possa capirla, non possa rendersene conto in modo giusto...

Ricordo che Chiara portò questo librone anche da Frate Jacopa e che, finito il pranzo, mentre la signora e il marito si erano ritirati in un'altra stanza, Chiara, con noi focolarini e focolarine attorno, ci leggeva vari brani sulla "notte": la persona in quello stato, vedendosi solo peccatrice, vorrebbe essere piuttosto senza libertà, come un animale che obbedisce alla legge naturale, o addirittura come un insetto, «un ragno» era scritto in san Giovanni della Croce. Chiara citava questo paragone come quello che veramente la esprimeva. E continuava a leggere a noi che, come potevamo, partecipavamo a questo suo infinito turbamento spirituale.

Di quel tempo ho anche molto presente una confidenza che Chiara ci aveva fatto: il diavolo con la sua logica le suggeriva: «Ti sei creata un mondo che non esiste. È tutta un'illusione tua questo Dio-Amore, questo amore ai fratelli, questo amore reciproco. Ti sei

fatta un castello sopra le nuvole. Guarda la realtà, il mondo fuori. La vita è un'altra...». Ma un giorno lei stessa, vedendo accanto a sé Natalia che preparava con cura qualcosa da offrirle, dentro di sé disse: «Come si fa a non amare questa Natalia?». E si decise di nuovo ad amare. E l'amore ritornò in lei, e la notte scomparve.

Più tardi la prova riapparve, anche se con sfumature diverse. San Giovanni della Croce parla di «bocconi di notte» a cui subentrano tempi di luce, e di più profonda unione con Dio.

Chiara sperimentava questa alternanza. Anzi, secondo il disegno di Dio su di lei, anche quello di "fondatrice" di un'Opera di Dio, guardandosi indietro, vedeva i frutti della prova non solo nella sua persona, ma anche in una nuova crescita, un nuovo sviluppo nell'Opera che Dio stava costruendo attraverso di lei.

In quegli anni '50 il Movimento si sviluppò in tutta Italia e nei Paesi confinanti: Francia, Austria, Svizzera, Slovenia e poi Germania, Belgio, Slovacchia... All'incontro estivo del 1959, nella Valle di Primiero (Trento), detto "Mariapoli", parteciparono 12.000 persone e, a conclusione, rappresentanti di 27 nazioni hanno consacrato i loro popoli a Maria per l'unità del mondo.

QUEL GRIDO: IL DOLORE DELLO SPIRITO

Anche Gesù aveva passato la "notte oscura": quando sulla croce, straziato nell'anima e nel corpo, aveva emesso quel grido: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 34; Mt 27, 46).

Da quando il 24 gennaio 1944, il padre cappuccino che dirigeva allora il Terz'ordine francescano a Trento, aveva detto a Chiara che quello era stato «il più grande dolore di Gesù», lei l'aveva sempre presente, l'aveva fatto l'Ideale della sua vita. E in ogni incontro col dolore – coll'interrogativo, con l'assenza di unità, d'amore coniugato nei più diversi modi, nei più imprevedibili – aveva assaporato un aspetto della sua infinita sofferenza: l'abbandono del Padre, di Dio.

Più tardi, il 24 settembre 1949, le era sgorgata dal cuore questa dichiarazione:

Ho un solo Sposo sulla terra:
 Gesù Abbandonato;
 non ho altro Dio fuori di Lui.
 In Lui è tutto il Paradiso con la Trinità
 e tutta la terra con l'Umanità.
 Perciò il *suo* è mio e null'altro.
 E suo è il Dolore universale e quindi mio.
 Andrò per il mondo cercandolo in ogni attimo della mia
 vita.
 Ciò che mi fa male è *mio*.
 Mio il dolore che mi sfiora nel presente.
 Mio il dolore delle anime accanto (è quello il mio Gesù).
Mio tutto ciò che non è pace, gaudio, bello, amabile, sereno...,
 in una parola: ciò che non è Paradiso.
 Poiché anch'io ho il mio Paradiso,
 ma è quello nel cuore dello Sposo mio.
 Non ne conosco altri.
 Così per gli anni che mi rimangono:
 assetata di dolori, di angosce, di disperazioni,
 di malinconie, di distacchi, di esilio,
 di abbandoni, di strazi, di... tutto ciò che è Lui
 e Lui è il Peccato, l'Inferno.
 Così prosciugherò l'acqua della tribolazione in molti
 cuori vicini
 e – per la comunione con lo Sposo mio onnipotente –
 lontani.
 Passerò come Fuoco che consuma ciò che ha da cadere
 e lascia in piedi solo la Verità.
 Ma occorre esser *come* Lui:
 esser Lui nel momento presente della vita ¹.

¹ Cf. C. Lubich, *Il grido*, Città Nuova, Roma 2000, pp. 56-57.

E veramente, noi che siamo stati accanto a Chiara fino alla fine, possiamo testimoniare che la sua ansia è stata quella – direi – di mostrare a Gesù Abbandonato che il suo dolore non è stato vano. Sì, ha fruttato la redenzione dell'umanità, ma Chiara ha voluto mostrargli che è possibile vivere già oggi, in ogni situazione da reddenti, da cristiani realizzati. E cioè far ritrovare il Padre all'orfano, il sostegno alla donna abbandonata, l'amico vero all'amico deluso, il compagno sicuro al solo, la verità al dubbioso... e si potrebbe continuare all'infinito.

IL DOLORE DEL CORPO

Nel 1973 Chiara subì un secondo intervento chirurgico per un'ernia del disco. Ricordando quei momenti di dolore anche fisico, così si esprimeva: «Ogni giorno aveva un colore diverso e arrivava a degli acuti da me mai sperimentati»; oppure: «La mia vita era cercare di sopravvivere con mille artifici ancora un giorno»; o ancora: «...ho capito cos'è l'inferno, anche semplicemente per i danni che esso provoca al fisico. Non si possono immaginare».

Chiara penetrò allora l'aspetto umano del dolore di Gesù, di Gesù uomo. Anche Lui nel Getsemani si era rivolto al Padre chiedendogli: «Se è possibile, passi da me questo calice» (Mt 26, 39); e aveva sentito "paura e angoscia", fino a confidare ad alcuni discepoli: «La mia anima è molto triste, da morire» (cf. Mt 26, 38).

In quella circostanza venne dunque in evidenza un nuovo aspetto della vita di Gesù che Chiara definì: «Il crudo del Vangelo», anche se subito aggiunse: «In fondo Gesù ce lo aveva sempre detto: "Se qualcuno vuol venire dietro a me... prenda la sua croce" (Lc 9, 23), il massimo abominio di cui essa è emblema. Gesù ce lo aveva sempre detto, ma noi non lo avevamo ancora abbastanza capito»².

² C. Lubich, *Il crudo del Vangelo*, «Nuova Umanità» XXX (2008/2) 176, p. 162.

Questa esperienza di malattia aveva creato in Chiara un nuovo modo d'amare. Lo spiega lei stessa ai suoi:

C'è stato un giorno nel quale pensavo di dover morire e quindi di dover esser pronta a lasciarvi. Rare volte ho provato uno strazio così indicibile: *sentivo* che eravamo fusi fra noi, ma non come una famiglia naturale, ma dal fuoco della Trinità: eravamo uno. Come quindi poteva partire una parte e l'altra rimanere? Sentivo la cosa letteralmente *impossibile* e lo dicevo a Gesù facendo i vostri nomi e continuavo a ripetere: «Non è possibile, non è possibile». Ma a un tratto mi è sembrato che Gesù mi dicesse: «Come mai ti sei vantata per 30 anni d'esserti consacrata a Dio solo e hai sempre aggiunto che anche la presenza di una sola compagna avrebbe offuscato la cristallina bellezza della tua scelta di Dio? Ora è il momento di dimostrare se questo vanto ha avuto ragione d'essere». Di fronte all'evidenza dell'argomentazione ho piegato. Ho detto a Gesù che Lui solo era tutto per me. E da quel momento mi sono sentita nascere nel cuore un amore particolare per Lui. Parlandogli i giorni seguenti gli dicevo: «Tu lo sai che ti voglio bene». E mi sentivo ancorata a Lui non tanto dalla fede o dall'intelligenza ma *dal cuore*. Più tardi, non so perché, non so quando, Dio mi ha ributtato a contatto con i problemi, con le creature. Ha riaperto la fontana di sapienza che ordina l'Opera ed ecco che ho avvertito che la mia unità con voi era cambiata. So solamente che è avvenuto un po' quello che Gesù dice: «Il secondo comandamento è *simile* al primo» (Mt 22, 39): il mio amore per ciascuno di voi era fuoco. Tutto ciò che vi riguardava mi riguardava. E lì ho capito che vi amavo *col cuore*. E lì è uscita quella frase diretta a ciascuno di voi: «Tu lo sai che ti voglio bene». Questo nuovo amore per Dio e nuovo amore per voi, è uno dei frutti più belli di questa malattia.

UNA NUOVA VIA DI SANTITÀ

Per chi è chiamato all'unità, ad attuare il testamento di Gesù e in particolare a vivere il «Perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17, 21), Chiara dice che esiste un'altra "notte": la «notte di Dio». E, dopo aver ricordato che San Giovanni della Croce parla della notte oscura «dei sensi e dello spirito» che precede l'illuminazione, ancora nel 1950 scrive: «Noi – per realizzare il nostro Ideale dell'Unità (per comporci in Corpo Mistico prestandoci quali membra di esso a Lui in unità) – domandiamo di più: *la notte oscura di Dio*»³.

È la partecipazione al grido di Gesù «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (cf. Mc 15, 34; Mt 27, 46). Infatti, «è Gesù Abbandonato – continua Chiara – dove la Luce si fece tenebra e l'Amore disunità»⁴. E ciò perché Egli amò tanto gli uomini da sentire l'abbandono.

Nella nostra spiritualità dell'unità, dunque, non basta la santità dell'individuo, ma è necessaria «la santificazione di Gesù fra noi, di Gesù-noi», che Chiara così spiega: «Per innestare dunque l'uno nell'altro, come le Persone della Trinità, dobbiamo perdere anche Dio nel fratello», come Gesù Abbandonato ha perso Dio per amore di noi⁵.

Ma, a questo punto, non posso non ricordare almeno alcune idee luminose di una stupenda pagina in cui Chiara tratteggia le peculiarità di questa nuova via di santità da lei aperta nella Chiesa.

La pagina risale al 16 maggio 1950:

Chi entra nella via dell'unità entra direttamente nella via unitiva (...).

³ C. Lubich, brano citato in E.M. Fondi, *Alcune considerazioni sul Nirvana nel Buddismo Theravada alla luce della spiritualità dell'unità*, in «Nuova Umanità» XX (1998/5) 119, pp. 550-551.

⁴ *Ibid.*, p. 551.

⁵ *Ibid.*, p. 552.

Infatti chi entra nella via unitiva, dell'unità, entra in Gesù. Toglie sé per viver Gesù. Anzi, non toglie nemmeno sé, ma vive Gesù perché può fare una sola cosa.

E chi vive Gesù è nella *Via*, non in una via. (...)

Chi entra nella via dell'unità non sale un monte con fatica, ma, con una violenza iniziale e totale che comporta la morte totale dell'io, l'annientamento fatto per amore, di *tutta* la propria umanità in Dio (...), si mette al vertice della montagna, più su del quale non si può andare e dove è riposo (...) ed inizia il cammino lungo lo spartiacque fino a Dio.

Chi vive l'unità vive da figlio di Dio già dall'inizio. È perfetto come il Padre fin dall'inizio, come Gesù Bambino era perfetto anche se bambino. E la sua crescita era nella *manifestazione*, così come un albero non è più perfetto del seme (già il seme contiene l'albero), ma nell'albero quel contenuto è più manifesto.

(...) chi vive l'unità è Vangelo vivo e vivendo Gesù vive le tre Parole:

– «Chi vive la Parola è già mondato» [ecco la via purgativa],

– «A chi mi ama mi manifesterò» [ecco la via illuminativa],

– «Chi resta unito a Me porta gran frutto» [ecco la via unitiva, che in noi è tutt'uno perché viviamo tutto il Vangelo].

Sono le tre vie, perdute in una (...) ⁶.

È veramente una nuova mistica, che Chiara – sempre nel 1950 – così spiega:

La nostra è la mistica proprio di Gesù e di Maria: la mistica del Testamento *nuovo* [non di quello Vecchio], del comandamento nuovo, la mistica della Chiesa, con la quale la Chiesa è veramente Chiesa, perché *Unità*, Corpo Mistico, Amore, perché in essa circola lo Spirito Santo che la fa Sposa di Cristo.

⁶ C. Lubich, *La dottrina spirituale*, Città Nuova, Roma 2006, pp. 77-78.

(...) La nostra mistica suppone almeno due anime fatte Dio, fra le quali circoli veramente lo Spirito Santo, (...) che li consuma in uno, in un solo Dio: «Come io e te», dice Gesù al Padre. E allora i due sono veramente Gesù. Ecco la mistica nostra [quando Lui è in mezzo a noi]. Mistica che è equilibrio, luce e chiarezza, normalità, l'uomo alla perfezione, Dio umanato, senza quei languori e straordinari fenomeni pur divini che contrassegnano i santi mistici, perché tutto qui è in circolazione e tutto è bello e semplice come la corsa degli astri in cielo, ordinato come la natura, sano perché è Dio; con anime che vanno quindi in tutti i sensi verso il bene, il buono, la salute, anche fisica, perché questo è il Vangelo. Basta vedere Gesù ⁷.

Dopo anni e anni di esperienza di questa "nuova via comunitaria di santità", dopo aver costruito un'Opera, riconosciuta dalla Chiesa e diffusa in 182 nazioni, che ha chiamato oltre 140.000 persone ad impegnarsi e ha qualche milione di simpatizzanti, Chiara vede nel Movimento dei Focolari una risposta alla «notte collettiva e culturale» che la nostra epoca sta passando.

Una risposta a quella «notte» di cui lo stesso Giovanni Paolo II parla, non esitando a fare un parallelo tra la «notte oscura» di Giovanni della Croce e le tenebre del nostro tempo, che, come una sorta di «notte collettiva», sono calate sempre più sull'umanità ⁸.

Egli – definito da Chiara «il nostro papa» – rileva nella *Novo Millennio Ineunte* che «occorre promuovere una spiritualità della comunione» ⁹, dopo aver constatato che proprio Gesù crocifisso e abbandonato, «nel suo abisso di dolore», illumina il nostro cammino ¹⁰.

Nell'estate 2006, in una conversazione preparata per un Convegno ecumenico di vescovi, Chiara evidenzia che, fin dagli inizi,

⁷ Appunto inedito del 29 settembre 1950.

⁸ Cf. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Maestro nella fede* (14.12.1990), 14-16; in *Enchiridion Vaticanum*/12, 746-748.

⁹ Cf. Id., Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* (6.01.2001), 43; in *Enchiridion Vaticanum*/20, 85.

¹⁰ Cf. *Ibid.*, 51-54.

il suo "popolo nuovo" – il Movimento dei Focolari – ha per legge il Vangelo e che il Comandamento nuovo, vissuto non solo tra i singoli ma tra famiglie, città, etnie, stati può creare una società nuova, la fraternità universale.

Il Movimento, infatti,

porta con sé una ricchissima esperienza, con la quale dimostra come i dolori degli uomini, specie quelli spirituali, siano riassunti in questo particolare dolore di Gesù. Non è simile a lui forse l'angosciato, il solo, l'arido, il deluso, il fallito, il debole...? Non è immagine di lui ogni divisione dolorosa tra fratelli, fra Chiese, fra brani di umanità con ideologie contrastanti? Non è figura di Gesù che perde, per così dire, il senso di Dio, che s'è fatto "peccato" per noi – come dice Paolo (2 Cor 5, 21) – il mondo ateizzante, laicista, decaduto in ogni aberrazione ¹¹?

E più oltre annuncia ancora che il Movimento dei Focolari sta intavolando un dialogo

fra la sapienza, che offre il carisma dell'unità, e i diversi ambiti del sapere e del vivere umano, come quello della politica, dell'economia, della sociologia, delle scienze umane e naturali, della comunicazione, dell'educazione, della filosofia, dell'arte, della salute e dell'ecologia, del diritto, e altri ancora ¹².

Ripercorrendo quindi alcuni di questi saperi, non esita ad affermare:

Quando Lui prenderà in mano le redini del mondo economico si potrà ben sperare di vedere fiorire la giustizia e di assistere a quel massiccio spostamento di beni di cui

¹¹ C. Lubich, *Gesù abbandonato e la notte collettiva e culturale*, in «Unità e Carismi» 3-4 (2007), p. 6.

¹² *Ibid.*, p 7.

il mondo ha urgentemente bisogno. (...) I media dimostreranno la loro capacità di moltiplicare il bene all'infinito, la voce di Dio si farà più sonora in tutti e i loro operatori assolveranno la loro vocazione ad essere strumenti di unità a servizio dell'intera umanità ¹³.

Guardando poi all'ambito della politica ancora soggiunge:

Non è forse compito della politica riuscire a comporre in unità, nell'armonia di un solo disegno, la molteplicità, le legittime aspirazioni delle diverse componenti della società? (...) La nostra spiritualità, che è eminentemente collettiva, insegna l'arte di amare fino al punto di generare l'unità. (...) Allora sì che si potrà sperare di vedere l'amore reciproco tra i popoli e con esso la pace e la soluzione di molti problemi e conflitti che tuttora attanagliano l'umanità ¹⁴.

ULTIMO TEMPO

Tutta la vita di Chiara – come penso di ogni fondatore – è stata un alternarsi di gioie e di sofferenze, di frutti e di fatiche, di luce e di buio, di “dolori del parto” e nuovi sviluppi di un'Opera di Dio ¹⁵. Non è possibile ora fermarsi ad ognuna di queste tappe. Ma non posso non dire degli ultimi due anni in cui, attraverso sue espressioni, brevi frasi appuntate, brani di diario si può scorgere l'ultima grandissima «notte» ¹⁶, come lei l'ha voluta chiamare.

Nel settembre 2006, per il suo spirito di comunione, Chiara sentiva di dover far partecipare tutti – certamente poi ognuno lo

¹³ *Ibid.*, pp. 7-8.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 8-9.

¹⁵ Cf. C. Lubich, *Il grido*, cit.

¹⁶ Cf. F. Zambonini, *Chiara Lubich. La sua eredità*, Ed. Paoline, Milano 2009; P. Loriga, *Gli ultimi anni*, in «Città Nuova» 7 (2008), pp. 38-40; G. Gagnani, *Semplice e normale*, in «Città Nuova» 5 (2009), pp. 31-33; E. Folonari,

recepiva secondo la sua capacità – dell'ascesa, del gradino che lei davanti a noi per prima doveva salire.

Per questo, raccolse quegli appunti e, in occasione dell'incontro con i responsabili delle diverse zone territoriali in cui è suddiviso il Movimento (che avveniva ogni anno nel mese di ottobre), preparò un tema, anzi alcuni temi, che poi – non avendo la forza fisica per pronunciarli – fece leggere ad alcune delle sue prime compagne e compagni.

Grazie a Dio abbiamo dunque questi scritti suoi che ci esprimono direttamente quanto da lei vissuto.

Chiara parla di una «seconda notte», dell'«oscuramento completo»: «Nella notte dello spirito senti che Dio è presente e ti fa patire (...); [questa] è un'altra notte: l'ultima notte che si prova quaggiù.

E così la descrive:

Dio è lontanissimo. L'anima si sente sola, straziata da dolori incredibili. «Da chi vado? A chi mi appoggio?». Dio è andato lontano, anche Lui va verso "l'orizzonte del mare". Fin lì l'avevamo seguito, ma al di là del mare, dopo l'orizzonte, cade giù e non si vede più.

In un altro foglio scrive:

Bisogna parlare proprio di "al di là del confine", dove Dio non si vede più e l'anima va talmente giù in questa notte, che per mesi e mesi perde tutto, tutto, tutto. Dio non si sente più. L'anima è rimasta sola.

E ancora:

Si pensa: «Dio non pensa a me. Dio non si ricorda di me... Perché? Perché?».

Testimonianza sull'ultimo tempo di Chiara Lubich, in «Nuova Umanità» XXXI (2009/2) 182, pp. 177-189.

È partecipazione all'essere Gesù abbandonato simile all'inferno. Cioè che Dio ti abbandona.

Mesi dopo Chiara stessa scrive:

In quei giorni, pensando al chicco di grano che deve morire, mi sentivo morta, nell'abbandono – inferno. E non pensavo che potessero venire fuori frutti.

Ora, per quanto si riscontra [stava leggendo le relazioni sulla vita del Movimento nel mondo], invece, i frutti superano ogni previsione.

I frutti li sento anche miei.

Ho ritrovato il rapporto con Dio e con l'Opera.

Vorrei però testimoniare che pure durante il periodo di prove interiori, Chiara non ha cessato di amare, di amare tutti, fino alla fine.

Durante gli incontri al Centro delle diverse diramazioni del Movimento (focolarini/e, volontari/e, sacerdoti, religiosi/e, gen, Famiglie Nuove, Umanità Nuova ecc.), o delle sue opere (Complesso editoriale Città Nuova, Centri S. Chiara audiovisivi, Centro Mariapoli e altre), Chiara accoglieva i vari responsabili ascoltando le loro relazioni e dando anche brevi, ma preziosi consigli. Così per chi veniva dalle zone lontane dei continenti o dell'Europa e dell'Italia. Nel novembre 2007 ha voluto ricevere il "Comitato orientatore" composto dai fondatori o dai responsabili dei Movimenti carismatici che lei aveva riunito lavorando al progetto "Insieme per l'Europa".

Oltre a questo negli ultimi mesi ha incontrato varie personalità: l'attore Clarence Gilyard che le aveva portato il Premio "Lifetime Achievement Award" del *Family Theater Productions* di Hollywood, la responsabile del Movimento indiano *Swadhyaya*, signora Didi Talwalkar, e la signora Minoti Aram del Movimento Gandhiano *Shanti Ashram*. Aveva voluto accettare la laurea *h.c.* in teologia dell'Università ecumenica di Liverpool, con la cerimonia di investitura il 5 gennaio 2008.

Nella sala da pranzo moderna, sul suo divano bianco, togliendosi la mascherina per l'ossigeno che poi si rimetteva per

l'insufficienza respiratoria, Chiara accoglieva, seguiva, rispondeva, diceva poche parole, concentrati di sapienza e d'amore, con quello sguardo profondissimo, unico, divino.

Nell'ultimo mese, al Policlinico Agostino Gemelli di Roma, ancora visite dell'allora sindaco di Roma Walter Veltroni, del fondatore della Comunità di S. Egidio Andrea Riccardi, del cardinale di Praga Miloslav Vlk, dei parenti, nonché dei suoi più stretti collaboratori tra cui Maria Voce, attuale presidente del Movimento. Anche il patriarca ecumenico Bartolomeo I è arrivato nella sua stanza d'ospedale per ringraziarla a nome del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli e per quello che aveva fatto per la Chiesa di Cristo.

Ma poi un incontro veramente speciale. È l'11 marzo 2008: ci accorgiamo che Chiara vuol dire qualcosa a noi che le siamo sempre accanto, ma non riusciamo a capirla perché ha la mascherina d'ossigeno. Finché riesce a dire, più forte e chiaro: «la Madonna!». E guarda ad un punto fisso, in fondo al suo letto, sulla sinistra. Guarda a lungo.

Da quel momento ha avuto una serenità e un'assenza di sofferenze, anche se le diverse terapie erano molto dolorose.

Poi a casa sua, a Rocca di Papa, dove desiderava tornare.

I saluti dei primi focolarini e delle sue prime compagne.

Nel pomeriggio del 13 marzo, si aggiungono molte persone, bambini, adulti, famiglie. Chiara è sempre presente, dice un "sì", stringe la mano... Verso le 22 Peppuccio Zanghì, arrivato in aereo dalla Sicilia, le dice: «Chiara, stai per entrare nel seno del Padre per non uscirne più». E Chiara conferma con un nuovo forte sì. L'ultimo. Verso le 2 del nuovo giorno l'incontro con Gesù.

ELI FOLONARI

SUMMARY

The author met Chiara Lubich in 1951, and entered Chiara's focolare community in the same year. She is one of the Founder's

small group of lifelong companions, and was with her until her death on 14 March 2008. She was a disciple and "daughter", but also sister and friend, and was with Chiara in moments of great light as well as during her many spiritual and physical trials. This article regards these latter moments of her life, a firsthand testimony that brings to light some aspects of these "nights". They can be seen as a progressive and increasingly vertiginous participation by Chiara in what was for her the "night" par excellence: the one lived by Jesus in his abandonment. As well as what is already known from traditional spirituality about the various "nights", Chiara experienced new aspects linked in a specific way to the charism of unity she had received.